

L'arpa perduta

L'identità dei musicanti girovaghi



Eva Bonitatibus

Il mestiere del musicante di strada fu un tipico fenomeno della "vecchia emigrazione" lucana che si originò sin dal primo Settecento, interessando le aree interne appenniniche della Basilicata. Fonti letterarie, archivistiche e iconografiche testimoniano il legame tra i suonatori e il territorio valdagrino, in particolare tra l'arpa e Viggiano. Di questo si è occupato lo studioso e antropologo Enzo Vinicio Alliegro, con un saggio dal titolo "L'arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi", edito da Argo, Lecce, nel 2007. Una monografia puntuale che affronta con rigore scientifico un tema, quello dei suonatori d'arpa e della cultura musicale viggianese, intrecciando sapientemente gli ambiti storico, sociale, economico, antropologico ed etnomusicologico. Merito dell'autore è di aver riportato alla luce una lunga storia popolare rimasta finora sepolta negli archivi, che prende le mosse dal piccolo centro della provincia potentina - l'Antissa della Lucania, come la definì Giovanni Pascoli in una lettera al Carducci - da cui gruppi di musicanti partivano all'alba di ogni inverno. Deposta la vanga e impugnata l'arpa, uomini e bambini si apprestavano a viaggiare per le vie del mondo, verso le città europee e sui bastimenti diretti nelle Americhe. È l'inizio di un'avventura destinata a durare due secoli circa e che Alliegro segue e ricostruisce meticolosamente scandagliando le carte degli archivi di polizia, di cronache e atti notarili, di articoli di giornali, di catasti comunali. Sul piano metodologico è infatti notevole il la-

voro di scavo archivistico che ha svolto nelle maggiori città d'Italia e d'Europa, tra cui Parigi e Londra. La specificità della sua ricerca è data infatti proprio dallo studio comparativo delle fonti utilizzate, volte a esplorare e ad approfondire le origini di un fenomeno tipicamente lucano, che ne ha valicato i confini. Dalla figura del musicante di strada alla valenza della musica quale strumento capace di aprire un rapporto dialettico e dialogico con orizzonti ben più vasti. La musica insomma che relativizza i confini geografici di una regione remota e ai limiti della civiltà, lontana da logiche localistiche, che si pone invece quale "medium interculturale per il superamento di confini etnici, religiosi, politici".

La prima testimonianza sui musicanti girovaghi risale alle citazioni fatte da Lorenzo Giustiniani, regio bibliotecario di Ferdinando IV di Borbone, nel suo Dizionario geografico del Regno di Napoli pubblicato tra il 1797 e il 1805, in cui parla di "viggianesi sonatori di arpa" non istruiti "nella scienza della musica". Si tratta di un'attività ancora saltuaria, che spinge i musicanti girovaghi nella vicina Napoli nel periodo della novena natalizia, precisamente l'8 dicembre. La loro presenza è altresì testimoniata dai presepi "Cuciniello" e "Ricciardi", conservati nel Museo S. Martino di Napoli, dove i musicanti sono collocati in prossimità di taverne, con le mani sulle piccole arpe portative dalle dodici o quattordici corde. Scrive infatti l'autore che *"fin dalla seconda metà del Settecento la presenza dei musicanti nella capitale* ➔



L'ANTROPOLOGO ENZO VINICIO ALLIEGRO RIPIERTA ALLA LUCE UNA LUNGA STORIA POPOLARE. UNA STORIA DI UOMINI E BAMBINI CHE DA VIGGIANO, DEPOSTA LA VANGA E IMPUGNATA L'ARPA, PARTIVANO ALL'ALBA DI OGNI INVERNO PER LE VIE DEL MONDO

A fianco Giuseppe De Lorenzo



► e oltre il passo è breve. I musicanti si rendono infatti famosi per i loro viaggi senza frontiere, compiuti tra innumerevoli difficoltà, che anziché relegarli ai margini delle vicende nazionali, contribuiscono a mitizzarli al punto che l'elemento del viaggio finisce per caratterizzarne l'identità. Alla volta dunque dello Stato Pontificio o del Granducato di Toscana, i girovaghi proseguono per mete più lontane: i paesi austro-ungarici e il Nord Europa, oppure quelli del Mediterraneo, l'Inghilterra e la Spagna, l'America. Già nei primi decenni dell'800 si attesta la loro presenza nelle principali capitali del mondo. "Ogni luogo è teatro del Viggianese", è proprio questa caratteristica a favorire la nascita di una cultura della mobilità di cui i viggianesi si rendono protagonisti, contribuendo a scardinare l'immagine di un Sud Italia immobile e di una comunità lucana statica e sedentaria. Da Viggiano, "paradiso polifonico", il viaggiatore infaticabile diventa nell'immaginario collettivo il "musicante portatore di saggezza popolare, depositario di autenticità e genuinità antiche, scrigno prezioso di motivi sedimentatisi nei meandri di una inesauribile e affascinante letteratura orale".

Una storia nelle storie, il lavoro di Alliegro racconta la parabola della vita del musicante d'arpa di Viggiano, svelandone le tante vicissitudini, ricostruendone gli intrecci familiari, rivelan-

done le modalità di trasmissione del mestiere, documentandone i risvolti economici. *L'apprentissage*, termine che titola il secondo paragrafo del terzo capitolo, documenta come la professione artistica venisse trasmessa di padre in figlio. Si sottoscrivono vere e proprie scritture private attraverso cui i musicanti si assicurano l'impiego dei bambini, spesso di familiari (padrini), attestando inoltre la loro capacità a sottoporsi a viaggi lunghi e faticosi. "A rendere l'*apprentissage* carico di connotazioni altamente simboliche concorrevano inoltre la possibilità che per gli adole-



REMÌ E I SUONATORI AMBULANTI

Dopo la prima metà dell'Ottocento l'aura romantica che ha avvolto fino a quel momento la figura del suonatore d'arpa, si scontra con i mutamenti politici sociali e ideologici della società borghese postunitaria e cede il passo a una nuova immagine, meno edulcorata e più vicina alle teorie lombrosiane. I girovaghi vengono associati agli zingari e ai criminali, subiscono perciò le persecuzioni della polizia e in Francia, così come in Inghilterra, si verificano casi di arresti e di espulsione per vagabondaggio e mendicizia. Scrive a tal proposito Alliegro: "Tra le accuse peggiori che vennero rivolte ai musicanti vi era quella secondo la quale essi erano degli spregevoli sfruttatori di bambini. Diplomatici italiani all'estero, così come parlamentari e giuristi, cronisti e romanzieri, discorrevano dei musicanti di strada in termini di avidi speculatori che avevano dato vita ad un terribile e inaudito mercato di fanciulli." Ai numerosi casi di accuse per sfruttamento minorile, negli ultimi decenni dell'800 vengono dedicati saggi, articoli giornalistici, finanche romanzi. "San famille", il romanzo dello scrittore francese Hector Malot dato alle stampe nel 1878, si ispira proprio alla storia dei viggianesi. Remì, uno sfortunato bambino della provincia

francese alla ricerca della sua famiglia, viene venduto dal padre, ridotto in disgrazia, ad un suonatore ambulante. Questi è un emigrante italiano, Vitali, che gli insegna a suonare l'arpa costringendolo ad esibirsi nelle fiere e nei mercati in giro per la Francia. Un secolo più tardi Remì diventa un famoso cartone animato televisivo che appassiona, con la sua struggente storia, i bambini di tutto il mondo. Contro questa immagine deturpante, la comunità viggianese cerca di difendersi, nobilitando il ruolo del musicista e la valenza dello strumento a corde. Nel centro appenninico nasce un organo di stampa, l'Arpa Viggianese, voluto da un gruppo di docenti dell'Istituto Scolastico Superiore insieme al notabilato locale, al fine di "restituire la rettitudine morale e politica dei musicanti". (E. B.)



Salvatore De Stefano

IL REPERTORIO MUSICALE DEI "VIGGIANESI"

L'autore dedica parte della propria indagine all'elemento etnomusicologo, rintracciando l'origine della nascita dell'arpa e ricostruendo il repertorio musicale dei suonatori. Mentre nel '700 non vi è traccia alcuna di scuole arpistiche a Viggiano, nella prima metà dell'800 la presenza di un falegname di primo piano, tale Vincenzo Nicola Bellizia, documenta la nascita di una fiorente attività artigianale indirizzata alla fabbricazione di arpe a pedali. Notevoli le sue opere d'arte conosciute in tutto il Regno di Napoli e di cui un articolo di Pasquale Amodio, socio della Società Economica di Basilicata, fornisce dettagli minuziosi sulla fattura pregevole e sul suono caratteristico. Accanto al laboratorio del Bellizia, sorgono altre botteghe artigianali in cui si costruiscono arpe più piccole che meglio si prestano all'uso dei musicanti girovaghi e che soprattutto costano meno. Sono le tipiche arpe diatoniche viggianesi dalla "forma della colonna, del modiglione ecc., così come dal materiale impiegato per la cassa armonica, un pero selvatico dell'Appennino lucano".

Soffermandosi poi sullo stile musicale, Alliegro giunge alla conclusione che esso si connota per la fusione di elementi di musiche popolari con altri di musiche colte, dando vita ad un genere unico dalle armonie inconfondibili, denominato "musica viggianese". Il loro repertorio è costituito da tarantelle, ballate, romanze e ritornelli, novene natalizie, canzoni napoletane, arie dell'opera lirica italiana, prediligendo musicisti del calibro di Cimarosa, Jommelli, Rossini, Mercadante.

Una storia che sembra scomparire dalla scena mondiale nel delicato passaggio tra l'Ottocento e il Novecento, ma che invece prosegue attraverso la progenie dei primi arpisti viggianesi. Il filo rosso della storia mantiene viva ancor oggi la tradizione musicale della Patria dell'arpa, grazie all'attività di musicisti e direttori d'orchestra di fama internazionale, figli di quei musicanti avviati allo studio della disciplina nei principali Conservatori italiani. (E. B.)

Street musicians were a typical phenomenon of "first wave of emigration" from Lucania at the beginning of the 18th century and was widespread throughout the Appennine hinterland areas of Basilicata. Enzo Vinicio Alliegro, a scholar and anthropologist, dedicated to this topic one of his essays titled "L'arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi", published in 2007 by Argo, Lecce. It is a detailed essay that tackles with scientific accuracy the topic of Harpists and the musical heritage of Viggiano, skilfully blending historic, socio-economic, anthropologic and ethnomusicologist aspects. The author succeeds in bringing to life a long history of folklore that had been forgotten in old documents. From a small village near Potenza, the "Antissa di Lucania", as Giovanni Pascoli called it in a letter addressed to Carducci, a group of musicians would leave at the beginning of winter to start their wanderings. The peculiarity of his research is the comparative analysis of literary and iconographic sources as well as archives to make an in-depth study of the origins of this typically Lucanian phenomenon that reaches beyond regional borders. The author deals with the figure of the street musician, stressing the importance of music as a key to opening up wider dialectic and dialogic relationships. The first documents on street musicians date back to Lorenzo Giustiniani, the Royal librarian of Ferdinand IV of Bourbon. In his geographic Dictionary of the Kingdom of Naples published between 1797 and 1805, he mentions "the harpists from Viggiano" who were not versed in the "science of music". Their presence is also testified by the "Cuciniello" and "Ricciardi" Christmas cribs on show at the San Martino Museum in Naples: the figures of musicians are placed near the taverns, holding small twelve or fourteen stringed portable harps. From Naples to Europe the distance is short. The musicians were famous for their endless journeys, unheeding of frontiers, that took them to the Papal State or the Grand Duchy of Tuscany, the Austro-Hungarian lands, the North of Europe, the Mediterranean countries, England, Spain and as far as America. Until the first half of the 19th century, harpists were considered amiable and romantic musicians but after the Unification of Italy they started to be harassed by the police and their image was overturned. Considered in the same way as criminals and gypsies, in France and in England, some of them were expelled or arrested for loitering and beggary. Many of them were accused of child exploitation. During the last decades of the 19th century essays, articles in newspapers and even novels were dedicated to the topic such as "Sans famille", a novel by the French writer Hector Malot printed in 1878. This novel took its inspiration from the history of the people of Viggiano. Remi, a poor child from a French province in search of his family, is sold by his poverty-stricken father to a travelling musician, an Italian who teaches him to play the harp and takes him along to beg in the streets of France. Between the 19th and the 20th centuries, a crucial historical period, the harpists seemed to have disappeared worldwide but later the descendants of the first harpists from Viggiano kept tradition alive. The essay by Enzo Vinicio Alliegro "L'arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi" was awarded the valuable Premio letterario Basilicata 2009, which is a special prize of the Lucanian Historic Essays.

L'ARPA PERDUTA

L'autore ha dedicato altre illuminanti pubblicazioni all'argomento che riportiamo a corredo dell'articolo per un quadro complessivo dei lavori compiuti. *Liutai, musicanti di strada e musicisti d'orchestra dell'Alta Valle dell'Agri. Eclissi di una tradizione*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Omaggio alla valle dell'Agri*, Milano, 1996; *Viggiano. Storia - Cultura - Tradizioni - Territorio - Risorse - Sviluppo*, Pro Loco Viggiano, 1997; *La Basilicata e il "Nuovo Mondo". Inchieste e studi sull'emigrazione lucana (1868-1912)*, Consiglio regionale di Basilicata, Potenza, 2001; *Musicanti di strada. Sviluppo e crisi di un mestiere (XVIII-XX secolo)*, European University Institute, Firenze, 2002; *Il flautista magico. I musicanti di strada tra identità debole e rappresentazioni contraddittorie (secc. XVIII-XIX)*, in "Mélanges de l'école française de Rome", Tome 115, 1, 2003; *Le voyages des musiciens de rue. Pratiques du métier et processus de marginalisation*, in C. Meyer (sous la direction de), *Le musicien et ses voyages*, Berliner Wissenschafts Verlag, Berliner, 2003; *Saperi musicali ed artigianali*

nelle riviste del Regno di Napoli, in "La terra del Cristo. Percorsi antropologici nella cultura tradizionale lucana", Consiglio regionale della Basilicata, 2005; "Cultura della mobilità" e "mobilità della cultura". *Intorno a "girovaghi" e "migranti" lucani*, estratto da *Bollettino storico della Basilicata*, Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Osanna Edizioni Venosa, 2008.

Il saggio *L'arpa perduta* ha ricevuto il prestigioso riconoscimento del Premio letterario Basilicata 2009, premio speciale nella sezione della Saggistica storica lucana, la cui motivazione ha messo in evidenza come "con questa ricerca le prospettive su questo episodio non marginale della cultura lucana si allargano, in quanto l'attenzione rivolta dalle precedenti indagini agli aspetti etnomusicologici, qui trova nuove aperture entro quelle dinamiche dell'attenzione e dell'appartenenza fra Settecento e Ottocento, che ha visto queste voci e strumenti interpreti di una condizione umana di eccezionale valenza sociale". (E.B.)

➔ scenti il viaggio diventasse un vero e proprio rito iniziatico, un rito di passaggio che consentiva di inoltrarsi nel mondo degli adulti". I bambini imparano dunque a suonare lo strumento direttamente dai suonatori ritirati dall'attività, non vi sono infatti tracce dell'esistenza di scuole o istituzioni che offrano un'alternativa nell'apprendere l'arte dell'arpa a Viggiano. ●



L'uomo nel vento

Aniello Ertico, Edizioni Osanna, Venosa, dic. 2009. Euro 20,00, pp. 79

Raccolta di ventitre poesie con un preludio in prosa illustrato da Antonio Masini.

L'incontro tra due artisti - Aniello Ertico, Direttore di banca per professione e scrittore per vocazione (la sua prima raccolta di versi è stata con successo tradotta e pubblicata in Spagna) e Antonio Masini, pittore, scultore e incisore (le sue opere sono presenti in varie parti del mondo) - ha dato vita a questa singolare raccolta di versi nella quale il lettore viene invitato, poesia dopo poesia, ovvero, per dirla con l'autore, "stazione dopo stazione" ("stazione", s'intende, in senso liturgico) a un confronto serrato tra la parola, non sempre facile e accessibile, e l'immagine che le risponde, talora con espressione altrettanto criptica.

Scarabocchi in do maggiore

Luca Morelli, Arduino Sacco Editore, Bella, 2009. Euro 15,00, pp. 153

Narrativa. Otto storie in cui attori, clown pompieri, prostitute, pittori, bambole di legno prendono vita dalla forza dell'amore, uomini soli, teatri, il circo e molto altro è dietro il sipario di questo libro. Dal libro l'autore ne trae uno spettacolo teatrale in cui, come in un circo, escono fuori personaggi strampalati e simpatici.

Cannoli e foie gras

Maurizio Tucci, Albratros Il Filo, Roma, 2009. Euro 13,50, pp. 124

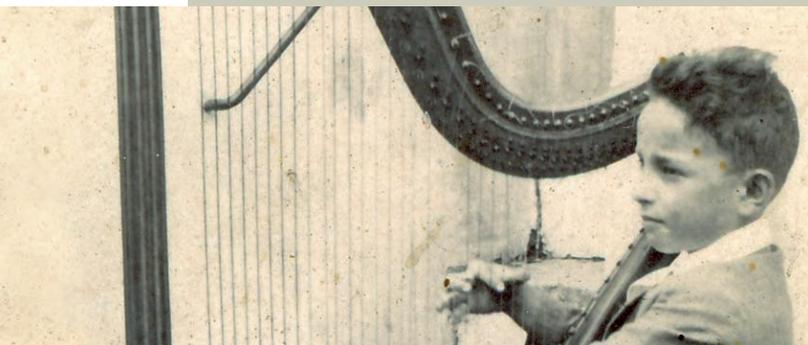
Narrativa. Valeria e la figlia Alessia partono per Parigi, dove quest'ultima deve seguire il gruppo di teatro per una gita d'istruzione. Serena, sorella di Valeria, si dirige a Barcellona



In alto a sinistra, Francesco, Luigi e Nicola Milano, Moliterno (PZ)
Archivio Graziano Accinni ETHNOS

In alto a destra, Margherita Candia, bimba moliternese, 1920 FAM. Frezza-Provinzano
Archivio Graziano Accinni ETHNOS

A sinistra, Luigi Milano e il nonno Lapenta, Moliterno 1941
Archivio Graziano Accinni ETHNOS



per festeggiare quello che dovrebbe essere un cambiamento epocale nella sua esistenza. Valentina, assistente di Francesco, marito di Valeria, va con quest'ultimo a Napoli, per una questione di lavoro e con la segreta speranza che...
Tre viaggi, quattro donne e altrettante storie che s'intrecciano e si snodano lungo strade decise e ordite dal destino e che le condurranno a punti di rottura e rinascita per le proprie esistenze.

Non dire madre

Dora Albanese, Hacca, Macerata, 2009
Euro 12,00, pp. 192

L'autrice nel suo romanzo d'esordio racconta tre metamorfosi sociali e culturali del Sud postbellico: la dura maternità della Lucania "interna", ancora legata a feroci e dolcissimi stili contadini; la frustrata maternità piccoloborghese di una Madera "piana", dimentica della superba e misera civiltà dei Sassi;

e, infine, la maternità delle nuove generazioni, sospese tra "ritorni al passato", fastidi per un benessere di facciata, e goffi e ostinati tentativi di abbracciare il mondo, magari attraverso un altro topos di questo libro, quello dell'emigrazione. In *Non dire madre* il tema della maternità e della femminilità è ossessivamente indagato e sviscerato con franchezza, senza abbellimenti estetici e senza indulgenze; anzi, le donne di questo libro sono sempre colte in un estremo momento di quotidianità scoperta, finanche di buffa sciatteria.

I grandi lucani. Nella storia della nuova Italia

Saverio Cilibrizzi, ristampa a cura del Circolo Culturale "Silvio Spaventa Filippi", Potenza, 2009

Saggio. Nuova edizione del libro scritto dallo storico di Anzi in cui racconta le biografie degli uomini lucani che hanno dato il loro contributo alla storia d'Italia. Un libro che oggi assume una valenza storica di grande rilievo alla vigilia dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. (E. B.)